

# Economia e lavoro

## Lamfalussy (Ime): la crisi politica affossa i cambi

L'andamento della lira sul mercato dei cambi, così come quello della peseta, riflette l'intervento di variabili politiche. Secondo il presidente dell'Istituto Monetario Europeo, Alexandre Lamfalussy, spetta quindi all'Italia e alla Spagna prevedere e creare condizioni per risolvere la tendenza negativa in atto. È insomma affidato alla capacità di questi due paesi di uscire dalla crisi che li attanaglia, e soprattutto alla capacità di recuperare credibilità nei confronti dei maggiori partner internazionali, il ritorno a condizioni di maggiore calma sui mercati delle monete. «Nulla deve essere oggetto di esagerazioni», ha premesso il responsabile della futura banca centrale europea intervistato dal quotidiano «La Libre Belgique». Poi ha aggiunto: «In Italia e in Spagna stiamo assistendo ad un fenomeno di natura politica. Mentre l'evoluzione delle grandezze fondamentali dell'economia è più o meno positiva, il mercato può soltanto ritenere che essa non sarà sostenibile. La malattia è politica. Deve essere risolta autonomamente da questi due paesi». Anche il Belgio, in queste ultime settimane, ha attraversato una «crisi» comunitaria che non ha tuttavia pesato sulla tenuta del franco belga: «La politica belga in materia di convergenza, soprattutto per quanto riguarda l'inflazione, è credibile da trent'anni», risponde il presidente dell'Ime - nessuno immagina che un altro governo possa agire diversamente da quello di Dehaene». Da notare che il Belgio è l'unico paese tra quelli dell'Unione Europea a presentare un rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo superiore a quello italiano. Tuttavia è proprio l'affidabilità politica di Bruxelles a preservare il paese dalle pesanti turbolenze finanziarie delle ultime settimane. Questa - afferma il presidente dell'Ime - «conferma tuttavia che è auspicabile l'unione economica e monetaria. Tali movimenti monetari rischiano infatti di destabilizzare il mercato unico, di creare dei vantaggi o degli handicap competitivi, molto difficile il compito delle imprese. Nella peggiore delle ipotesi, potrebbero portare alla disintegrazione del mercato unico».



Operatori al lavoro, ieri, alla Borsa valori di Milano

Livio Senigalliesi/Ag

## Lira sempre in cerca di fiducia

### Marco ancora record, ma la Borsa reagisce

Lira in perdita su tutte le divise a 1.050 sul marco. Nel pomeriggio comincia a risalire: a 1.054 a New York. Borsa e titoli di Stato, però, scemtono sulla tenuta del governo Dini. Dai mercati tre richieste per uscire dall'incertezza: varare presto la manovra di primavera, lavorare sulla riforma delle pensioni, ridurre la presenza dello Stato nell'economia. Rudiger Dornbusch, professore al Mit: «Viva i tecnocrati, ma il mio pessimismo è grande».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Fiducia o sfiducia? Il termine dei mercati trova un termine per salvare l'onore: fiducia a termine. Nel frattempo, però, l'onere è stato pesante visto che nel primo pomeriggio per la lira è stato ancora uno *split*. Nei confronti di tutte le principali divise, la lira ha raggiunto i minimi storici: a quota 1.050,20 sul marco con una perdita di 12 punti, sul dollaro a 1.616,87 con una perdita di 15 punti, sul franco francese a 306,28 con una perdita di 3 punti, 12 punti persi sul fiorino olandese, 20 sull'Ecu. Poi a metà pomeriggio, quando è finito il colloquio tra Dini e Berlusconi, i mercati hanno corretto le valutazioni con il marco a quota 1.056-57, a New York a 1.054, il

dollaro a 1614-15. Molto meglio, invece, sono andati Borsa e titoli di Stato. Il Mibtel ha chiuso a quota 1.488, i futures hanno recuperato il crollo di oltre una lira di martedì sera sia al Mif che al Liffe, complici, va detto, i titoli esteri tutti in salita.

#### Tre richieste

Vista dai mercati finanziari, la fatica di Lamberto Dini si carica fondamentalmente della speranza che non ci siano intoppi alla fiducia e che il governo sia in grado: 1) di varare rapidamente una manovra finanziaria che segnali la volontà presente e futura di rimettere in sesto i conti pubblici; 2) di avere la forza parlamentare sufficiente per varare la riforma delle pensioni en-

non saranno alcuni politici. «La lira trova subito sotto il fuoco incrociato della mezza fiducia, della cautela estrema. Si torna a comprare, raccontano tutti gli analisti finanziari di Milano, Londra e Wall Street. Prevalentemente si tratta di mani italiane, non di mani straniere. Gli scambi sono un buon termometro e ieri in Piazzaffari sono passate di mano azioni per 1.300 miliardi, più del doppio della media dei giorni caldi della crisi politica dopo le dimissioni di Berlusconi, 700 meno della giornata dopo l'incarico a Dini.

Non è molto, situazione piuttosto perentoria. L'economista evoca il Messico per negare che la crisi del peso e gli effetti disastrosi per la fiducia sulla tenuta del governo possano essere paragonati alle vicende italiane. L'Italia sta nel limbo e l'incertezza deriva dal fatto che ciò che viene raggiunto oggi può essere smentito il giorno successivo. E allora? Il professore del Mit non sarebbe sorpreso se la lira dovesse ancora perdere il 10-15% sul marco e i tassi di interesse salissero anche di tre punti. Altro che cautela, questo è pessimismo pieno. Resta l'incertezza generale sull'andamento dei tassi di interesse. Nel rapporto periodico sull'economia americana, il cosiddetto *beige book*, la Federal Reserve conferma i suoi timori per l'inflazione: «Gli aumenti dei prezzi sembrano più diffusi di quanto fossero sei mesi fa». Dal canto suo, la Bundesbank dovrebbe lasciare immutato il tasso di sconto e il tasso Lombard nonostante nel '95 si preveda il calo dell'inflazione al 2%. Il marco ha raggiunto in questi giorni i massimi livelli dalla crisi dello Sme del 1992 su un pareggio di 18 valute.

#### Né Messico né Germania

Incassa, però, l'incertezza sui tassi di interesse. E anche questo è un sintomo dell'estrema cautela che domina sui mercati. Rudiger Dornbusch, economista del Massachusetts Institute of Technology, uno degli esperti ai quali la Casa Bianca ha chiesto aiuto dopo lo scoppio della crisi messicana e ottimo conoscitore delle cose italiane, è soddisfatto per il governo Dini, un governo di sicura «deide tecnocratica». Ma è estremamente cauto sul futuro. «Qualsiasi paese pesantemente indebitato e con enormi problemi di disavanzo è vulnerabile e politicamente l'Italia

## Auguri a Dini dai dirigenti dell'Abi che sperano nella stabilità e in un programma di lotta al deficit pubblico

### Tassi, i banchieri invocano la «tregua»

EDOARDO GARDUNI

ROMA. I banchieri stanno tutti con Dini. Perché è un collega, certo, e questo conta. Ma soprattutto perché il terremoto finanziario permanente che accompagna questa crisi politica rischia di rendere la loro vita ancor più dura. Il '94 per gli istituti di credito è stato un anno nero. È calata drammaticamente la raccolta di denaro e sono cresciute le «sofferenze». L'incertezza sui tassi di interesse è stata costante e per le banche sempre spinoso l'assillo di non perder colpi. Far aumentare il costo del denaro non è mai operazione molto popolare e se ne è avuta conferma anche nei giorni scorsi. L'instabilità politica insomma, almeno in questa fase, per i banchieri è tutt'altro che un buon affare. Ci vuole una tregua: è questo dunque il messaggio che l'Abi, associazione di categoria, ha voluto lanciare ieri, nel primo giorno di vita del nuovo governo. Il suo presi-

dente, Tancredi Bianchi, si aspetta un programma «che dia il segnale di un miglioramento della finanza pubblica» e che, per questa via, stabilizzi un po' il balletto dei tassi. E così la pensano molti dei suoi colleghi più in vista, ieri a Roma per partecipare a una riunione dell'esecutivo dell'organizzazione. L'amministratore delegato del Credito Italiano, Giuseppe Bruno, si è addirittura trincerato dietro gli scongiuri. «Preferisco non pensare - ha detto - a che cosa succederebbe se Dini non ce la facesse». Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioni, ha invece affermato più ottimisticamente di preferire «pensare che il governo ottenga la fiducia» sostenendo che a suo parere i mercati sembrano credere a questa possibilità. Ancora più fiducioso Luigi Fausti, amministratore delegato della Comit, secondo il quale si potrebbero addirittura creare le condizioni «per un ribas-

so del tasso di sconto».

#### Tranquillizzare i mercati

Tancredi Bianchi, in realtà, pensa che sarebbe già un buon successo se con Dini i tassi, invece di crescere, restassero al livello attuale. Che possano scendere gli sembra «francamente un po' difficile». Il presidente dell'Abi ha avuto parole di apprezzamento per le autorità monetarie centrali e per il sangue freddo che hanno saputo dimostrare nei giorni scorsi resistendo alla tentazione di combattere lo scivolamento del cambio con un immediato rialzo del tasso di sconto. I rischi però, a detta di molti suoi colleghi, non sono ancora del tutto scongiurati e le banche, in caso di un prolungamento della situazione di instabilità, temerebbero nel pieno della bufera. Buona parte dell'intervento di Tancredi Bianchi, ieri, è stato dedicato a una puntigliosa difesa di quanto hanno fatto gli istituti di credito nell'ultima settimana dopo

il discorso nel quale il Governatore Fazio aveva ventilato l'eventualità di un imminente intervento sui tassi. Precedendo una mossa ormai ritenuta più che probabile, molte banche si sono affrettate ad aumentare di circa mezzo punto il costo del denaro prestato alla propria clientela e, in alcuni casi, a ridurre la remunerazione dei depositi. Naturalmente sono subito fucate le critiche, da parte degli industriali ma anche di diversi ambienti politici.

#### Tassi, nevissimo rialzo

Tancredi Bianchi ha respinto le critiche con qualche fastidio. Ha parlato di «reazioni emotive» e di informazioni non corrette, sostenendo in sostanza che il rialzo ai tassi attivi è stato «inevitabile» e porterà a un rincaro medio di non più di venti centesimi di punto. Le parole di Fazio in ogni caso non entrano. I tassi sono saliti perché «se tutti i tassi si muovono, prima o poi anche quelli bancari seguono».

Nessun intento «eversivo», dunque, nessuna volontà di remare contro. Anzi, per Tancredi Bianchi, una manovra «in linea con gli interessi del Paese».

Al presidente dell'Abi le accuse appaiono poi tanto più ingenerose se si tiene conto della meritoria opera che, a suo dire, andrebbe riconosciuta all'intero sistema del credito per il contributo offerto nel '94 al riavvio del meccanismo produttivo. L'anno passato, per Tancredi Bianchi, è stato quello di una «crisi che, fatte le proporzioni, è paragonabile a quella del '29-'33». Ciò nonostante le banche si sono addossate tutto l'onere della ristrutturazione del debito delle imprese. Altro che sanguisughe, dice il presidente, i banchieri hanno in realtà mantenuto il «controllo emotivo» sul fronte dei tassi in un quadro generale di estrema precarietà. Il conto di tanto senso di responsabilità è stato pesante. Il '94 è stato l'anno del record negativo. Le

«La manovra? Tagli, no a nuove tasse»

## Confcommercio: allarme inflazione

FRANCO COLUCCI

ROMA. Sarà «difficile ipotizzare nei prossimi mesi il deciso rallentamento dei prezzi al consumo che permetterebbe di avvicinarsi all'obiettivo di un'inflazione al 2,5% fissata dalla manovra del Governo». È questa l'opinione della Confcommercio che ieri, in un incontro con la stampa, ha manifestato un certo pessimismo per gli sviluppi futuri dell'economia italiana. «Sul versante dei prezzi - ha sottolineato il presidente della confederazione, Francesco Colucci - il 1994 lascia una serie di incognite molto pesanti: a fronte di un modesto rallentamento dell'inflazione, dal 4,2% del 1993 al 3,9 del '94, si è riscontrata nella parte finale dell'anno una decisa tendenza alla risalita dei prezzi alla produzione». La dinamica, secondo Colucci, «sconta un'evoluzione dei prezzi delle materie prime non petrolifere decisamente sostenuta. In particolare le materie prime non alimentari sono aumentate nel corso del '94 di circa il 30% sia in dollari che in lire. A ciò si deve aggiungere un'evoluzione dei prezzi dei prodotti alimentari che, in generale, risalta, segnala per alcuni prodotti aumenti all'origine anche a due cifre percentuali».

#### Colucci pessimista

Sono queste, sottolinea la confederazione dei commercianti, gli elementi che fanno ritenere difficilmente raggiungibile l'obiettivo di abbassamento dell'inflazione.

«Le nostre preoccupazioni - ha precisato ancora Colucci - non sono solo di natura inflazionistica. Abbiamo previsto che nella media dell'anno si sarebbe avuto un tasso d'inflazione pari al 3,9%. A settembre, poi, avevo scritto al presidente del Consiglio per invitarlo a dare attuazione piena all'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993. Ripristinare cioè l'Osservatorio dei Prezzi per dare «trasparenza» al processo di formazione dei prezzi. Ebbi assicurazioni dal presidente - ha aggiunto Colucci - dal ministro Gnitti e dai segretari confederati. Tuttavia nulla è accaduto. Ritorno pubblicamente l'invito perché sono convinto che alla produzione i livelli dei prezzi sono «sotto carica» e inevitabilmente si riverseranno sulla distribuzione». A proposito degli interventi da attuare per sanare la difficile situazione economica, Colucci si è detto «contrario all'ipotesi di fondare su nuove tasse la manovra di aggiustamento del bilancio pubblico, che potrebbe essere di circa 20-25 mila miliardi. Una simile ipotesi - ha sottolineato - sarebbe in contrasto con l'obiettivo di consolidare la ripresa, di garantire al mercato interno maggiore vivacità, di creare nuova occupazione, di contrastare le tensioni sui prezzi. La via alternativa -

ha spiegato - è quella di avanzare in direzione della riforma fiscale, attuare la riforma delle pensioni e «tagliare» ancora la spesa pubblica». Dalla rapidità con cui si attuano queste riforme - ha detto Colucci - dipende la possibilità di discesa dei tassi di interesse, poiché solo queste riforme daranno un'indicazione chiara ai mercati internazionali che il risanamento pubblico è avviato».

#### No ai referendum

Il presidente della Confcommercio ha poi ribadito l'opposizione della confederazione ai due referendum che riguardano il commercio: «Abbiamo cinque buoni motivi per opporci che non riguardano solo gli interessi delle imprese commerciali, ma anche quelli dei consumatori e dell'economia nel suo complesso: se i referendum fossero approvati si rafforzerebbe la discrezionalità del potere politico e dell'apparato amministrativo; si creerebbe una situazione di incertezza del diritto e di anarchia istituzionale con vantaggi per interessi forti, estranei al settore; verrebbe favorita la speculazione fondiaria; la «deregulation» selvaggia finirebbe per rallentare la modernizzazione del settore e la stessa esigenza di trasparenza del mercato; la crisi del settore, infine, si aggraverebbe ed i contraccolpi verrebbero avvertiti in tutto il sistema distributivo».

## Eurodisney assume 41 italiani, entro oggi le domande

Arriva da Eurodisney, il parco divertimenti della Walt Disney a Parigi, la prima offerta di lavoro «europea» per l'Italia: lo comunica la Cgil Piemonte, che segnala, da parte del responsabile del centro d'impiego, una richiesta di 41 persone da assumere con le qualifiche di addetto alla reception, cameriere, aiuto cameriere, addetto ai servizi ai clienti o alle prenotazioni, per le quali è richiesta la conoscenza più o meno approfondita delle lingue. Questa iniziativa nasce dal progetto «Euro», finanziato dalla Cas, che ha formato degli «euroconsiglieri» per le problematiche lavorative. A occuparsi della questione, sono gli euroconsiglieri Grazia Simeg (tel. 011/2442.432), Giovanni Gardi (011/960.47.50), Fiorella Stato (011/53.12.39), Roberta Evangelisti (011/56.13.222). Gli appuntamenti per i colloqui vanno fissati entro la giornata di oggi, mentre le selezioni si terranno ai primi di febbraio.



Tancredi Bianchi Lineapress

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.040 - 1,98
MIBTEL	10.751 1,48
MIB 30	15.725 8,68
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB ALIM-AGR	8,70
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB FINANZ	- 2,82
<b>TITOLI INFLAZIONE</b>	
PREMUDA	17,90
<b>TITOLI PENSIONE</b>	
RAGGIO SOLE	- 12,00
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.616,87 14,97
MARCO	1.059,20 11,82
YEN	18,304 0,08
STERLINA	2.546,57 24,31
FRANCO SV	306,28 3,81
FRANCO FR	1.280,42 11,00
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,51
AZIONARI ESTERI	- 0,14
BILANCIATI ITALIANI	0,88
BILANCIATI ESTERI	0,98
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,08
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,82
6 MESI	8,03
1 ANNO	8,15